

La voce bassa del Paese vero bussola per i governanti

IL DOVERE DI INTERCETTARE GLI UMORI REALI DELLA GENTE

DAVIDE RONDONI



Si dice che la politica deve ascoltare la gente. Si dice che vince in politica chi ascolta di più il Paese reale. E oggi il governo che inizia il suo

mestiere dovrà dare segno di aver ascoltato il paese per decidere cosa fare. Ma ascoltare è interpretare. Se non si interpretano i segni, si finisce magari per ascoltare e dare peso a chi fa la voce grossa, agli schiamazzi che si accendono e muoiono intorno a fatti effimeri. Per ascoltare veramente bisogna aver un orecchio allenato a cogliere anche i fruscii più discreti e sfuggenti. Come ad esempio quello che ha accompagnato nelle fogne di Pavia la morte di un piccolo feto di 5

mesi. O i tonfi sordi e il fiato rotto di un demente pestaggio nel centro della magnifica Verona. O il silenzioso digitare di una ragazzina che invia sul telefonino le proprie foto intime. O ancora il silenzio dei ragazzi intimoriti a scuola dalle stranezze dei compagni. Sono tutti fatti di questi giorni. Alcuni hanno suscitato clamore altri meno, e come questi tantissimi ne avvengono. Devono tendere l'orecchio, i nuovi ministri, i

nuovi capi dell'Italia, per sentire veramente cosa dice il Paese, quali oscuri dialetti, quali grida soffocate e quali mute richieste d'aiuto. Non ascoltino solo le parole sparate su tv e sui giornali, i titoli ad effetto ma

spesso vuoti, o superficiali. Ci sono voci e slogan che conquistano il primo piano perché sono le più "innocue", meno inquietanti, o le più sguaiate e facili da afferrare. Ma ascoltare significa affinare l'orecchio, tenderlo dove parla magari a bassa voce la vita della gente. E dove senza fare troppo schiamazzo ci sono persone che si danno da fare, operano in favore degli altri, nei campi senza clamore dell'educazione, del recupero, del sostegno. Lo abbiamo constatato anche nella recente campagna elettorale. Molti di coloro che hanno voce pubblica, che riempiono i giornali, firmano manifesti, riempiono

— le librerie e i festival che dovrebbero esprimere
— la cultura del paese in realtà ne sono sempre
— più lontani. Non sono né i loro articoli né i loro libri ben pagati a dare voce all'Italia reale.

Altre sono le voci reali, i sussurri e i magoni, gli splendori reali. E ha vinto chi ha usato in campagna elettorale lo slogan: Rialzati Italia. Per rialzarci il governo deve ascoltare e interpretare i fruscii delle cose più orrende, le digitazioni su tastiere di solitudine, i silenzi rappresi di ragazzi

senza più impeto. Deve ascoltare l'orrore che soffia per le vie d'Italia. E ascoltare le voci di chi è impegnato a ridare forza al tessuto educativo. Di chi non ha rivendicazioni per un interesse immediato, ma per poter seminare. Per chi lavora sul medio periodo. Non si rialza l'Italia agganciandola con tiranti alle opportunità di una ripresa del vento economico internazionale, o con operazioni di lifting. E nemmeno le diete e i sacrifici servono se intanto non si lavora a corroborare i muscoli, ad allenare la parti che dovranno in futuro sorreggerla, cioè la sua gente. Quel che chiamano il suo capitale umano, come dice chi ha capito la centralità anche economica del problema educativo. Se invece di ascoltare gli inquietanti fruscii, gli smarriti silenzi, e il discreto operare degli educatori, i nostri nuovi governanti avranno orecchio solo per il can-can dei tromboni, le grancasse e le fanfare dei soliti noti, allora l'Italia si accascerà di più, altro che rialzarsi! O ne alzeranno l'ennesimo sempre più orribile fantoccio. Per ascoltare tutto questo occorre avere non due ma mille orecchie, che non si ottundano l'udito con le cicale, i muschi e i funghi del sottobosco. E l'ascolto è la virtù dei liberi.